

TI CONCEDO UN CUORE SAGGIO E INTELLIGENTE

LA DIMENSIONE INTELLETTUALE DELLA FORMAZIONE SACERDOTALE

a cura di Francisco Insa

Prologo di S.Em.R. Card. Beniamino Stella



PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE

TI CONCEDO UN CUORE
SAGGIO E INTELLIGENTE

La dimensione intellettuale
della formazione sacerdotale

Prologo del Card. Beniamino Stella

a cura di
Francisco Javier Insa Gómez

EDUSC 2020

Prima edizione 2020

Immagine di copertina

Philippe de Champaigne, *Sant'Agostino*

Olio su tela, 1645-1650, Los Angeles County Museum of Art.

Grafica di copertina

Liliana Agostinelli

© Copyright 2020 – Edizioni Santa Croce s.r.l.

Via Sabotino, 2/ A - 00195 Roma

Tel. (39) 06 45493637

info@edusc.it

www.edizionisantacroce.it

ISBN 978-88-8333-881-6

SOMMARIO

PROLOGO

LA FORMAZIONE INTELLETTUALE A SERVIZIO DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE	7
<i>S.Em.R. Beniamino Stella</i>	
1. Una nuova visione a partire dalla <i>Ratio fundamentalis</i>	7
2. L'imprescindibile dialogo tra fede e cultura	9
3. La formazione intellettuale a servizio dell'evangelizzazione	11
4. Conclusione	15

PRESENTAZIONE

AMERAI DIO CON TUTTA LA TUA MENTE	17
<i>Francisco Javier Insa Gómez</i>	
1. Un cuore saggio e intelligente	17
2. Una mente conforme alla mente di Dio	17
3. La formazione intellettuale	18
4. Una pietà fondata sulle verità cristiane	20
5. Al servizio dell'evangelizzazione	21
6. La dimensione intellettuale della formazione sacerdotale	21
7. Innamorarsi di Dio anche con la testa	23
8. Contenuto del libro	23

I. RAGGIUNERE LA MATURITÀ INTELLETTUALE E SPIRITUALE

PERCORSI DI INTEGRAZIONE TRA "SAPERE E "SENTIRE" IN SEMINARIO	31
<i>Miguel de Salis</i>	
1. Introduzione	31
2. La dimensione intellettuale della maturità	32
2.1. <i>Un ritratto della maturità</i>	34
2.2. <i>Qualità fondamentali della dimensione intellettuale della maturità</i>	36
3. Alcuni elementi comuni ai diversi percorsi	36
3.1. <i>Uno sguardo all'attualità</i>	36
3.2. <i>"It takes a village to raise a child": seminario e scuola</i>	39
3.3. <i>Gradualità e flessibilità</i>	40
3.4. <i>Educazione attraverso l'ambiente e la responsabilità personale</i>	40

SOMMARIO

4. Percorsi di integrazione tra “sapere” e “sentire” in seminario	41
4.1. <i>Imparare a ricevere oggettivamente la realtà</i>	42
4.2. <i>Sviluppare la creatività e il proprio modo di vedere il mondo: sforzo e disciplina</i>	46
4.3. <i>Sviluppare la capacità di valutare criticamente la realtà</i>	53
4.4. <i>Vivere la prova del limite</i>	56
5. Conclusione	61
6. Bibliografia suggerita	61

L'INTEGRAZIONE DELLA FORMAZIONE INTELLETTUALE CON LA VITA SPIRITUALE DEL CANDIDATO AL SACERDOZIO	65
--	----

Paul O'Callaghan

1. Interdipendenza delle quattro dimensioni della formazione sacerdotale	65
2. Arrivare ai “registri” nella formazione	66
3. Sentimento e sentimentalismo	69
4. Aiutare dalla direzione spirituale	69
a) <i>Lo studio della teologia</i>	70
b) <i>Sincerità e docilità</i>	70
c) <i>Esperienza</i>	71
5. Nella prospettiva del futuro sacerdote	72

VERITÀ E LIBERTÀ: «LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI» (Gv 8,32)	75
--	----

Mariano Fazio

1. La verità, condizione di un'autentica libertà	76
2. La verità nel contesto contemporaneo	77
3. La verità nella formazione sacerdotale	77
a) <i>Verità su se stessi</i>	78
b) <i>Verità sugli altri</i>	79
c) <i>Verità sul mondo</i>	78
d) <i>Uno sguardo pieno di speranza</i>	79
e) <i>Sfide attuali per la coscienza cristiana</i>	80
4. Formare persone libere	81
a) <i>Importanza della libertà nella formazione sacerdotale</i>	81
b) <i>Dimensioni della libertà</i>	82
c) <i>Apparenti antinomie della libertà</i>	84

II. I CONTENUTI DELLA FORMAZIONE

GLI STUDI DI FILOSOFIA E LA LORO INTEGRAZIONE CON LA TAPPA DISCEPOLARE	91
--	----

Luis Romera

1. Introduzione	91
2. Identità del discepolato	93
3. Dimensioni del discepolato	95
4. Perché dobbiamo “andare da qualcuno”?	99
5. Il significato della formazione filosofica	103

SOMMARIO

GLI STUDI TEOLOGICI E LA LORO INTEGRAZIONE CON LA FIGURA DI CRISTO BUON PASTORE	109
<i>Philippe Curbelié</i>	
1. Introduzione	109
2. Davanti, per guidare la comunità	112
3. In mezzo, per incoraggiarla e sostenerla	117
4. Dietro, per tenerla unita	121
5. Conclusione	126
LA FORMAZIONE CULTURALE DEI SEMINARISTI. VERSO UNA SINTESI DINAMICA DI EVAN- GELIZZAZIONE DELLA CULTURA	129
<i>Florian Erlenmeyer</i>	
1. Introduzione	129
2. Cultura? Quale cultura?	130
a) <i>Un primo approccio al concetto di cultura</i>	130
b) <i>Alcuni tratti caratteristici della cultura odierna: "l'acqua" in cui viviamo</i>	131
c) <i>Il discernimento di questi cambiamenti</i>	134
3. Un tentativo di sintesi e integrazione dinamica storico-salvifica	136
a) <i>La propria esperienza e la propria storia come punto di partenza</i>	136
b) <i>L'unica base possibile di una cultura e di una cultura vera: essere amato nella storia</i>	137
c) <i>La struttura della nuova Ratio fundamentalis come itinerario di crescita cristiana</i>	138
d) <i>"Evangelizzare la testa": formare una mentalità attraverso una diaconia intellettuale</i>	139
4. Alcune proposte concrete	139
a) <i>Haggadah! o Narrant ergo sum</i>	139
b) <i>La famiglia e le piccole comunità come "seminario" (luogo dove seminare e crescere) per relazioni personali autentiche</i>	140
c) <i>Contro gli automatismi</i>	141
d) <i>Digital detox e Digital minimalism</i>	142
e) <i>Evangelizzare i media: "parliamone"</i>	143
f) <i>"Padrini di lettura" per implementare nuovi canoni con un "apostolato del libro"</i>	144
g) <i>Corsi Alpha come inizio di un approfondimento</i>	145
h) <i>Reisen bildet (viaggiare forma)</i>	145
i) <i>Solo la bellezza salverà il mondo: tutto ciò che è veramente bello è "nostro e cristiano"</i>	145
LO STUDIO IN SEMINARIO E LA FORMAZIONE PERMANENTE	147
<i>Vito Reale</i>	
1. Introduzione	147
2. Il ruolo dei formatori	148
3. Ambiti e modalità per svolgere il ruolo di formatore	152
a) <i>Come squadra dei formatori</i>	152
b) <i>Come formatore nel rapporto personale</i>	158

SOMMARIO

4. La formazione permanente riguardo alla dimensione intellettuale	162
5. Spunti bibliografici	163

ASPETTI PEDAGOGICI DELL'EDUCARE E FORMARE OGGI	165
--	-----

Marisa Musaiò

1. Una nuova e crescente esigenza di educare	165
2. Una prospettiva sull'essere umano	168
3. Il riconoscimento della persona in quanto educabile	172
4. Il concetto di educabilità	175
5. L'azione educativa	177
6. La relazione educativa	180
7. Per non concludere	184

III. EDUCANDO EVANGELIZZATORI

MAESTRI DI CUORE SAGGIO E PRUDENTE	189
------------------------------------	-----

S.E.R. Mons. Stefano Manetti

1. Il ruolo formativo dei docenti	189
2. Comunicare la propria anima	190
3. Insegnare la verità sull'uomo	191
4. Il bisogno della figura del padre	192
5. L'insegnamento come kenosi	194
6. Un cuore docile	195

COMUNICARE LA FEDE NEL SECOLO XXI	197
-----------------------------------	-----

Lucio Adrián Ruiz

1. La Chiesa e la Cultura	197
2. La nostra cultura digitale	199
a) <i>Segnata dalla tecnologia</i>	199
b) <i>Globalizzata e globalizzante</i>	202
c) <i>Che lascia la sua impronta sull'uomo</i>	206
3. La Chiesa nella cultura digitale	208
4. Chiavi per comunicare la fede nel secolo XXI	210
a) <i>Rafforzare il "vedere e ascoltare" (cfr. At 4,20)</i>	210
b) <i>Educare la persona nella libertà</i>	211
c) <i>Presenza, tempo e racconto (tramandare)</i>	213
d) <i>Educare al silenzio</i>	214
5. Conclusione	215

PROLOGO

La formazione intellettuale al servizio della Nuova Evangelizzazione

S.EM.R. BENIAMINO STELLA¹

1. UNA NUOVA VISIONE A PARTIRE DALLA *RATIO FUNDAMENTALIS*

Il primo lavoro da svolgere quando ci accostiamo a una riflessione sulla dimensione intellettuale della formazione dei candidati al sacerdozio è quello di sgomberare il campo da alcune idee che si sono radicate nel tempo – potremmo dire da alcuni schemi o visioni pregiudiziali – che ci impediscono di coglierne il vero significato. Prima di addentrarmi nel tema che vorrei sviluppare, vorrei fare brevemente – se mi permettete – questa piccola decostruzione, riferendomi in particolare all'impostazione generale offerta dalla *Ratio fundamentalis*, promulgata dalla Congregazione per il Clero l'8 dicembre del 2016².

Anzitutto, la *Ratio* afferma che la formazione dei candidati al sacerdozio è chiamata a far interagire in modo integrale e simultaneo quattro dimensioni: umana, spirituale, intellettuale e pastorale (cfr. n. 89).

Infatti, i candidati sono chiamati a essere Pastori con il cuore di Cristo, umanamente sereni nelle sfere che riguardano l'affettività, la psiche, la sessualità e l'ambito relazionale, ma anche

¹ Prefetto della Congregazione per il Clero.

² CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale. Ratio Fundamentalitatis Institutionis Sacerdotalis*, 8 dicembre 2016, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016.

solidamente radicati nella vita spirituale, preparati nelle scienze sacre e generosamente dediti al servizio pastorale.

Tale concetto di formazione integrale «riveste la massima importanza, in quanto è la stessa persona nella sua totalità, con tutto ciò che è e con tutto quello che possiede, a essere al servizio del Signore e della comunità cristiana. Il chiamato è un “soggetto integrale”, ossia una persona prescelta a raggiungere una solida interiorità, senza divisioni e dicotomie» (n. 92).

Questo primo elemento va a incoraggiare i formatori e la loro opera educativa sulla strada del superamento di una vecchia convinzione che, purtroppo, in certi casi è stata la nota dominante del processo formativo e rischia ancora oggi di generare un pericoloso automatismo che potremmo esprimere così: basta espletare gli studi accademici in modo soddisfacente e sostenere con buon esito gli esami stabiliti, per essere giudicati idonei ad accedere agli Ordini Sacri. In realtà, la *Ratio* afferma che «se è necessario non trascurare una solida e adeguata qualità della formazione intellettuale, dall'altra, occorre ricordare che l'adempimento degli obblighi relativi allo studio non può essere l'unico criterio per determinare la durata dell'iter formativo del candidato al sacerdozio, dal momento che lo studio, sebbene importante, rappresenta solo un aspetto, pur non secondario, della formazione integrale, in vista del presbiterato» (n. 118).

Una seconda considerazione riguarda il rischio di una interpretazione riduttiva della formazione intellettuale, ogni qual volta essa si fa coincidere semplicemente con l'iter accademico degli studi filosofici e teologici. È vero che l'approfondimento delle discipline previste dal ciclo di studi per i candidati al sacerdozio offre l'apporto principale utile alla crescita del bagaglio dottrinale e culturale della persona e, perciò, contribuisce in misura notevole alla sua maturazione integrale; tuttavia, la *Ratio* ci tiene a specificare che l'elenco delle materie bibliche, teologiche e filosofiche previste dal corso di studi dei seminaristi, si collocano «all'interno della più ampia formazione intellettuale» (n. 3).

Ciò significa che la formazione intellettuale è più ampia di quella accademica, benché quest'ultima ne rappresenti un po' la spina dorsale, e si preoccupa di fornire gli strumenti necessari per una cultura generale di base, che renda il futuro presbitero capace di interagire con il mondo e con la cultura in cui sarà chiamato a essere annunciatore del Vangelo.

Su questo aspetto possiamo soffermarci qualche momento,

perché ci permette di entrare in uno dei principali argomenti di questo libro. Infatti, affermare che la formazione intellettuale non si riduce al semplice iter accademico di studi, significa chiarire che la finalità ultima della preparazione di un presbitero non è la somma di conoscenze e informazione tecniche di tipo teologico o filosofico, ma il servizio effettivo a quella carità pastorale che gli è richiesta e che sintetizza tutte le dimensioni della formazione.

La *Ratio fundamentalis* afferma, al riguardo, che la solida competenza richiesta ai candidati al sacerdozio attraverso lo studio delle discipline accademiche, insieme a una preparazione culturale di carattere generale, mira a «permettere loro di annunciare, in modo credibile e comprensibile per l'uomo di oggi, il messaggio evangelico, di porsi proficuamente in dialogo col mondo contemporaneo e di sostenere, con la luce della ragione, la verità della fede, mostrandone la bellezza» (n. 116).

2. L'IMPRESINDIBILE DIALOGO TRA FEDE E CULTURA

Tocchiamo qui un punto fondamentale – e se vogliamo teologico – della vita del presbitero e dell'esercizio del suo ministero; egli è costituito come uomo di Dio e, al contempo, apostolo del Vangelo in mezzo al Popolo di Dio. Egli, cioè, è chiamato a essere annunciatore e testimone del Regno di Dio non solo con la predicazione ma anche attraverso i diversi linguaggi umani, le relazioni interpersonali improntate alla carità, lo stile pastorale della vicinanza e della misericordia e, in generale, la stessa guida della Comunità cristiana.

Parlando ai partecipanti di un Convegno sulla *Ratio fundamentalis* promosso dalla Congregazione per il Clero Papa Francesco ebbe a dire che «Il prete deve stare tra Gesù e la gente: con il Signore, sul Monte, egli rinnova ogni giorno la memoria della chiamata; con le persone, a valle, senza mai spaventarsi dei rischi e senza irrigidirsi nei giudizi, egli si offre come pane che nutre e acqua che disseta, “passando e beneficiando” coloro che incontra sulla strada e offrendo loro l'unzione del Vangelo»³.

Proprio per questa sua specifica chiamata, il presbitero è invitato ad approfondire le scienze filosofiche e teologiche. Egli

³ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti del Convegno Internazionale sulla Ratio fundamentalis*, 7 ottobre 2017.

è stabilito come segno della misericordia di Dio che si è rivelata nel Cristo Buon Pastore; con l'annuncio della Parola, porta acqua dissetante per nutrire la sete del Popolo di Dio e aprirgli la strada per l'incontro con il Signore; per sostenere il cammino di fede dei suoi fratelli e renderli stabili nella verità, egli li accompagna nell'approfondimento della dottrina e degli insegnamenti della Chiesa; attraverso la conoscenza culturale e la capacità di entrare in dialogo, si fa segno dell'ascolto e della paziente sollecitudine di Dio verso i travagli e le domande umane, quelle che emergono dal cuore di chi crede, ma anche quelle che talvolta si levano da chi è indifferente alla fede o da chi è segnato da brucianti ferite che impediscono di abbracciare la speranza del Vangelo.

Allo stesso tempo, il Pastore si pone in ascolto della cultura del tempo e della società in cui vive e in cui i fedeli a lui affidati trascorrono gran parte della propria vocazione laicale, così da cogliere i segni della verità cristiana che si rivelano in essa, le sue aspirazioni più profonde, gli aneliti alla giustizia e alla pace che la attraversano. Non dobbiamo dimenticare che l'annuncio del Vangelo rischierebbe di restare astratto o di scivolare nell'intimismo se non fosse strettamente legato alla cultura e alla vita reale di chi è chiamato ad accoglierlo: fede e umanità, infatti, sono strettamente connessi tra loro.

Se per cultura intendiamo – riprendendo *Evangelii gaudium* – lo stile di vita di una determinata società, le sue visioni di fondo, il modo peculiare di relazionarsi dei suoi membri, dobbiamo al contempo affermare che l'annuncio del Vangelo, per radicarsi concretamente nella vita reale, non può fare a meno di riferirsi a questo ambito. Al contrario, «la grazia suppone la cultura, e il dono di Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve»⁴, cosicché, «il cristianesimo non dispone di un unico modello culturale, bensì, restando pienamente se stesso, nella totale fedeltà all'annuncio evangelico e alla tradizione ecclesiale, esso porterà anche il volto delle tante culture e dei tanti popoli in cui è accolto e radicato»⁵.

Allo stesso tempo, non possiamo dimenticare che l'annuncio del Vangelo è possibile solo attraverso la mediazione della vasta gamma di linguaggi umani e, perciò, non può prescindere dall'entrare in contatto e di conoscere in modo approfondito l'ambito culturale e sociale a cui è destinato, le sue visioni, i suoi

⁴ IDEM, esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 115.

⁵ *Ibidem*, n. 116.

simboli e le sue forme comunicative.

Proprio per questo motivo, la formazione intellettuale e accademica, che abilita a specifiche competenze nell'ambito degli studi biblici, teologici o canonici, non è fine a se stessa, ma deve essere a servizio dell'evangelizzazione, compito essenziale della Chiesa cui i ministri di Dio sono chiamati in modo particolare, secondo lo specifico della loro vocazione. Evangelizzare – afferma Papa Francesco in *Evangelii gaudium* – è «rendere presente nel mondo il Regno di Dio»⁶, e ciò significa avviare un processo di inculturazione del Vangelo, nel quale la fede cristiana si pone in ascolto attento del mondo e della cultura in cui si incarna, cercando di scrutare gli innumerevoli segni della rivelazione di Dio che emergono da essa e, al contempo, di incidere alla trasformazione della società perché essa diventi luogo di fraternità, di giustizia e di amore, come fermento di Dio nel mondo.

3. LA FORMAZIONE INTELLETTUALE A SERVIZIO DELL'EVANGELIZZAZIONE

Tale intreccio tra fede e cultura si radica nella verità cristiana dell'Incarnazione. Non a caso, è proprio questo il punto di partenza della Costituzione Apostolica *Veritatis gaudium*, che afferma come «La gioia della verità esprime il desiderio struggente che rende inquieto il cuore di ogni uomo fin quando non incontra, non abita e non condivide con tutti la Luce di Dio. La verità, infatti, non è un'idea astratta, ma è Gesù, il Verbo di Dio in cui è la Vita che è la Luce degli uomini (cfr. *Gv* 1,4), il Figlio di Dio che è insieme il Figlio dell'uomo»⁷.

La Costituzione Apostolica è stata promulgata proprio con lo scopo di raccogliere da una parte il ricco patrimonio di approfondimento e di indirizzi circa gli studi teologici, confluiti specialmente nel Concilio Vaticano II; ma, dall'altra parte, essa vorrebbe suscitare un rinnovamento delle discipline ecclesiastiche in vista della trasformazione missionaria di una «Chiesa in uscita»⁸.

⁶ *Ibidem*, n. 176.

⁷ IDEM, Costituzione Apostolica *Veritatis gaudium*, 8 dicembre 2017, n. 1.

⁸ *Ibidem*, n. 3.

Infatti, oggi emerge l'esigenza che l'intero Popolo di Dio diventi protagonista di una nuova evangelizzazione e ciò richiede, afferma Papa Francesco, un adeguato processo di riforma degli studi ecclesiastici i quali «non sono solo chiamati a offrire luoghi e percorsi di formazione qualificata dei presbiteri, delle persone di vita consacrata e dei laici impegnati, ma costituiscono una sorta di provvidenziale laboratorio culturale in cui la Chiesa fa esercizio dell'interpretazione performativa della realtà che scaturisce dall'evento di Gesù Cristo e che si nutre dei doni della Sapienza e della Scienza di cui lo Spirito Santo arricchisce in varie forme tutto il Popolo di Dio»⁹.

Dinanzi ai grandi cambiamenti culturali e sociali, che definiscono l'avvento di un vero e proprio cambiamento d'epoca, soprattutto alla formazione accademica e all'indagine scientifica cristiana è richiesto un importante compito, che è quello di «portare il decisivo contributo del lievito, del sale e della luce del Vangelo di Gesù Cristo e della Tradizione viva della Chiesa»¹⁰ nei nuovi scenari globali, antropologici e culturali. Infatti, scrive Papa Francesco, soprattutto oggi si fa strada il «bisogno di una vera ermeneutica evangelica per capire meglio la vita, il mondo, gli uomini [...]. La filosofia e la teologia permettono di acquisire le convinzioni che strutturano e fortificano l'intelligenza e illuminano la volontà... ma tutto questo è fecondo solo se lo si fa con la mente aperta e in ginocchio. Il teologo che si compiace del suo pensiero completo e concluso è un mediocre. Il buon teologo e filosofo ha un pensiero aperto, cioè incompleto, sempre aperto al *maius* di Dio e della verità, sempre in sviluppo»¹¹.

La Costituzione Apostolica, perciò, traccia alcuni criteri di fondo per un rinnovamento degli studi ecclesiastici in virtù di una Chiesa in uscita missionaria: il *primo* è il criterio prioritario e permanente, ossia una più profonda contemplazione e comprensione del *kerigma*, cioè della sempre nuova e affascinante lieta notizia di Gesù; il *secondo* criterio ispiratore è quello del dialogo, perché «ciò che il Vangelo e la dottrina della Chiesa sono chiamati oggi a promuovere, in generosa e aperta sinergia con tutte le istanze positive che fermentano la crescita della coscienza umana universale, è un'autentica cultura dell'incontro, una cultura

⁹ *Ibidem.*

¹⁰ *Ibidem.*

¹¹ *Ibidem.*

anzi, possiamo ben dire, dell'incontro tra tutte le autentiche e vitali culture, grazie al reciproco scambio dei propri rispettivi doni nello spazio di luce dischiuso dall'amore di Dio per tutte le sue creature»¹².

Questo impegno necessita di un *terzo* passaggio che consiste nella inter e trans-disciplinarietà, per offrire una pluralità di saperi corrispondente alla multiforme ricchezza della realtà, pur nell'unità del sapere e alla luce della Rivelazione. Infine, *quarto* criterio è la necessità di "fare rete" tra le diverse istituzioni che promuovono e coltivano gli studi ecclesiastici e tra quest'ultime e le istituzioni accademiche laiche, cosicché possano essere approfondite le problematiche che investono oggi l'umanità.

Ora, questi criteri richiedono un coraggioso rinnovamento delle discipline ecclesiastiche, una vera e propria revisione di contenuti, metodi e obiettivi, così da modificare in profondità la loro specifica intenzionalità: esse, infatti, non hanno solo lo scopo di fornire una formazione personale ai presbiteri e ai cristiani o di sviscerare scientificamente i dati della Rivelazione divina, bensì devono servire a «un'evangelizzazione che illumini i nuovi modi di relazionarsi con Dio, con gli altri e con l'ambiente, e che susciti valori fondamentali»¹³.

Afferma Papa Francesco che «la teologia, non vi è dubbio, dev'essere radicata e fondata nella Sacra Scrittura e nella Tradizione vivente, ma proprio per questo deve accompagnare simultaneamente i processi culturali e sociali, in particolare le transizioni difficili». Perciò, «gli studi ecclesiastici non possono limitarsi a trasferire conoscenze, competenze, esperienze, agli uomini e alle donne del nostro tempo, desiderosi di crescere nella loro consapevolezza cristiana, ma devono acquisire l'urgente compito di elaborare strumenti intellettuali in grado di proporsi come paradigmi d'azione e di pensiero, utili all'annuncio in un mondo contrassegnato dal pluralismo etico-religioso»¹⁴.

Insomma, siamo davanti a una grande sfida culturale, spirituale ed educativa che chiama in causa anche le Università e le Istituzioni culturali cristiane, perché gli studi filosofici, la teologia, l'esegesi biblica e le discipline canoniche siano capaci di offrire strumenti validi a presbiteri e laici che sono chiamati

¹² *Ibidem*, n. 4b.

¹³ *Ibidem*, n. 4d.

¹⁴ *Ibidem*, n. 5.

a portare avanti una missione evangelizzatrice nella società contemporanea, aiutandoli a diventare esperti nel saper cogliere le domande, le battaglie, i sogni, le lotte e le preoccupazioni dell'umanità e, al contempo, a suscitare nuove visioni e azioni capaci di trasformare il mondo.

Da parte sua, la *Ratio fundamentalis* ha già aperto la strada a un ripensamento della formazione intellettuale dei presbiteri finalizzata all'evangelizzazione e alla carità pastorale. Infatti, il documento della Congregazione per il Clero chiarisce la finalità della dimensione intellettuale affermando che essa «è finalizzata al raggiungimento, da parte dei seminaristi, di una solida competenza in ambito filosofico e teologico, nonché di una preparazione culturale di carattere generale, tale da permettere loro di annunciare, in modo credibile e comprensibile per l'uomo di oggi, il messaggio evangelico, di porsi proficuamente in dialogo col mondo contemporaneo e di sostenere, con la luce della ragione, la verità della fede, mostrandone la bellezza»¹⁵.

Il criterio di fondo e lo scopo ultimo, dunque, sono il servizio all'annuncio della Parola e all'azione pastorale del presbitero. Infatti, continua la *Ratio* parlando sulla formazione intellettuale, «lungi dall'essere relegata al solo campo delle conoscenze o dall'essere intesa soltanto come strumento per ricevere maggiori informazioni sulle singole discipline, essa accompagna i presbiteri perché si dispongano a un ascolto profondo della Parola, come anche della comunità ecclesiale, per imparare a scrutare i segni dei tempi»¹⁶.

Anche a questo scopo, il documento prevede che accanto al tradizionale e imprescindibile piano di studi necessario per accedere agli Ordini Sacri, possano svolgersi alcune materie chiamate "ministeriali", cioè discipline la cui conoscenza è ancor più specificatamente connessa alle esigenze del futuro ministero pastorale: l'*ars celebrandi*, l'omiletica, ciò che riguarda la preparazione, i metodi e i contenuti dell'annuncio, la conoscenza approfondita delle espressioni culturali della fede come la pietà popolare, una formazione accurata riguardo all'amministrazione dei beni, un'attenzione al tema delle comunicazioni sociali, ecc.¹⁷.

¹⁵ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, n. 116.

¹⁶ *Ibidem*, n. 117.

¹⁷ Cfr. *ibidem*, nn. 171-184.

4. CONCLUSIONE

Si tratta di fare il possibile, nell'ambito della formazione sacerdotale in seminario e nei luoghi accademici, per fornire i futuri presbiteri di una sostanziosa preparazione filosofica, teologica e canonica, che li aiuti nel loro ministero a «rendere ragione della speranza» (1 Pt 3,15), a far conoscere la Rivelazione di Dio e a entrare in dialogo con la cultura odierna e le sue molteplici sfaccettature, cosicché siano create «le disposizioni perché il Vangelo sia ascoltato da tutti»¹⁸.

Per raggiungere tale scopo, afferma Papa Francesco in *Evangelii gaudium*, è necessario che le Università diventino ambito privilegiato per pensare e sviluppare l'impegno dell'evangelizzazione della cultura, e i teologi «abbiano a cuore la finalità evangelizzatrice della Chiesa e della stessa teologia e non si accontentino di una teologia da tavolino»¹⁹.

Tale impegno – credo – dovrà essere abbracciato con passione e dedizione soprattutto dagli ambiti accademici e universitari, perché coloro che vi si formino possano essere sostenuti nel cammino e diventare Pastori secondo il cuore di Cristo.

¹⁸ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 32.

¹⁹ *Ibidem*, n. 33.

PRESENTAZIONE

Amerai Dio con tutta la tua mente

FRANCISCO JAVIER INSA GÓMEZ¹

1. UN CUORE SAGGIO E INTELLIGENTE

Dopo essersi stabilito sul trono d'Israele, Salomone si recò nella città di Gàbaon, dove offrì «mille olocausti» a Yahweh. In segno di accettazione, Dio gli apparve in sogno e gli disse: «Chiedi quello che vuoi che ti dia». Il re rispose chiedendo un cuore docile per rendere giustizia al suo popolo e per saper distinguere il bene dal male. Questa magnanimo petizione fu ricompensata da Dio, che gli concesse «un cuore saggio e intelligente» oltre alla ricchezza e alla gloria che Salomone aveva considerato secondarie (cfr. *1 Re 3,2-15*).

Il dialogo tra Salomone e Yahweh sbocca in un rapporto tra intelligenza e cuore, tra mente e affetti, che può servire da cornice per commentare la dimensione intellettuale della formazione sacerdotale.

2. UNA MENTE CONFORME ALLA MENTE DI DIO

«Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso» (*Lc 10,27*; cfr. *Mt 22,37-39*; *Mc*

¹ Segretario del Centro di Formazione Sacerdotale e Professore incaricato di Bioetica presso la Pontificia Università della Santa Croce (Roma).

12,30-31). L'enunciazione del primo comandamento nei Vangeli sinottici ha un'importante peculiarità rispetto alla formulazione originale del Pentateuco (cfr. *Dt* 6,5): gli evangelisti aggiungono che bisogna amare Dio con tutta la mente (*dianoia*). È probabile che quando si rivolgevano ai cristiani di origine gentile vedessero la necessità di far riferimento a qualcosa di molto importante nel mondo ellenico come la mente, la ragione, il *nous*. Ma, possiamo chiederci, cosa significa amare Dio con la mente, anzi, con *tutta* la mente? Sicuramente non può riferirsi al fatto di pensare sempre a Dio o di rivolgerli continuamente preghiere. Tutti abbiamo bisogno di dedicarci molte volte al giorno a compiti che richiedono tutta la nostra attenzione, tutta la nostra mente: lo studio, la lettura, una conversazione, ecc.

Possiamo pensare che si tratti piuttosto di un atteggiamento abituale, una *forma mentis*, un modo di vedere, capire e giudicare la realtà (il mondo, gli altri e noi stessi) conforme alla mente di Dio. Questo ha molto a che fare con alcuni doni dello Spirito Santo (scienza, intelletto, sapienza), che ci permettono di conoscere e trattare Dio con la profondità con cui le tre Persone divine si conoscono e si trattano, e di guardare le creature come le vedono. Questa è la fonte della vera sapienza: *initium sapientiae timor Domini*, «principio della saggezza è il timore del Signore» (*Sal* 111,10). Ma non si tratta solo di chiedere i doni e sedersi ad aspettare...

3. LA FORMAZIONE INTELLETTUALE

La grazia di Dio conta sulla corrispondenza umana per dare tutti i suoi frutti. L'uomo può gradualmente modellare il suo modo di pensare rendendolo più conforme alla mente divina.

Si tratta di un modo concreto di vivere l'identificazione con Cristo, che porta a una sorta di istinto (un "istinto acquisito") a relazionarsi con il mondo. San Josemaría lo chiamava *mentalità cattolica* e lo spiegava in questo modo: conoscenza della dottrina, dialogo con la scienza e con il pensiero contemporanei, con il desiderio di mostrare la sua compatibilità con il messaggio di Cristo, e «un atteggiamento positivo e aperto di fronte all'odier-

na trasformazione delle strutture sociali e dei modi di vita»².

Un primo passo è quindi la conoscenza della dottrina cristiana, il *fides quaerens intellectum* (la fede che cerca di capire) propugnato da Sant'Anselmo d'Aosta³. Lo sviluppo della vita di fede richiede un razionale approfondimento delle verità in cui crediamo, sapere in che cosa crediamo e, entro i limiti della nostra intelligenza, penetrare il più possibile nel contenuto della nostra fede. È un'esperienza comune che quando siamo veramente interessati a qualcosa (una persona, un'idea, un'opera d'arte, un racconto, una scienza) cerchiamo di conoscere tutto ciò che possiamo su di essa e dedichiamo tempo ed energie.

Se ho scoperto che la cosa più importante della mia vita è Dio, che dà un senso alla mia esistenza, che mi ama e mi invita ad avere un rapporto "a Tu per tu" con Lui, è logico che io voglia sapere il più possibile su di Lui. Come due fidanzati che si interrogano sulla loro famiglia, sui loro hobby, sui loro gusti, sul loro passato. Ma qui troviamo una particolarità: conoscere Dio cambia la mia vita e il mio modo di vedere la realtà. Sapere, ad esempio, che Dio è un Padre creatore e provvidente conduce necessariamente il cristiano ad un atteggiamento di speranza e di ottimismo di fronte alle difficoltà che può incontrare nella sua vita. Torneremo su questa idea nella prossima sezione.

Il modo in cui questa conoscenza viene messa in pratica dipenderà dalle circostanze di ogni persona, ma ce n'è una alla portata di tutti, indipendentemente dal proprio stato, dalla cultura e dalla propria formazione: la lettura attenta del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, che contiene le più elementari verità teologiche in modo accessibile.

La dimensione intellettuale non si esaurisce nel *conoscere cose su Dio*. Il raggiungimento di una *forma mentis* concorde con la mente divina implica conoscere il mondo e l'uomo nella loro ricchezza e profondità anche dal punto di vista umano. Per questo la Chiesa ha sempre incoraggiato e inserito nei suoi cicli istituzionali gli studi filosofici, che permettono di comprendere le verità sull'uomo e il suo fine ultimo.

Inoltre, un adeguato background culturale è di grande aiuto per avere la sensibilità necessaria per interagire con persone

² SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Solco*, Milano, Ares 1986, n. 428.

³ SANT'ANSELMO D'AOSTA, *Proslogion*. Anzi, il titolo completo dell'opera è *Proslogion seu fides quaerens intellectum*.

provenienti dalle condizioni più diverse e per essere sensibili a tutta la loro ricchezza e complessità. La conoscenza dei classici della letteratura, sia locale che universale, è di particolare interesse, così come la coltivazione delle altre arti classiche (musica, architettura, pittura, scultura...) compreso il cinema, ben noto come settima arte.

Questa *forma mentis* a immagine della mente divina si tradurrà in un modo di sentire come quello di Cristo, come raccomandava san Paolo ai Filippesi (cfr. *Fil* 2,5). Chi ha veramente assimilato questa formazione goderà di ciò che piace al Signore e non goderà di quello che non piace a Lui... anche quando lo trovi attraente.

4. UNA PIETÀ FONDATA SULLE VERITÀ CRISTIANE

Una delle prove che la formazione dottrinale ha permeato la propria vita – cioè, che non è mera conoscenza teorica – è il suo riflesso nella vita di pietà. Infatti, la vita spirituale del cristiano si nutre dal suo bagaglio dottrinale.

Il mistero della Santissima Trinità, ad esempio, ha conseguenze immediate sulla nostra preghiera, forse più di quanto non ci rendiamo conto. Il fatto che Dio è Trino porta nuovi colori al mio modo di pregare: posso rivolgermi a Lui come a un Padre che si prende cura di me, come a un Modello che voglio imitare e che mi mostra la strada, come a Colui che mi dà la forza necessaria per perseverare nel mio desiderio di santità. E soprattutto, considerare l'amore di un Dio che è Creatore, Redentore e Santificatore – non dell'uomo in generale, ma di *me* – risveglia il desiderio di comportarmi da buon cristiano. Come si canta nell'inno *Adeste fideles*, "*sic nos amantem, quis non redamaret*", come possiamo non corrispondere a Colui che ci ha tanto amato?

Allo stesso modo, un approfondimento dottrinale nei misteri della vita di Gesù Cristo ci aiuterà a trarre più profitto dalla lettura e meditazione del Vangelo, una comprensione più adeguata dei sacramenti ci aiuterà a ricevere l'Eucaristia e la Penitenza in modo più fruttuoso, la comprensione della maternità divina di Maria e della sua associazione volontaria con l'opera redentrice di suo Figlio darà un carattere più profondo e meno sentimentale ai nostri rapporti con lei, ecc.

5. AL SERVIZIO DELL'EVANGELIZZAZIONE

Non di rado si leggono scritti sull'importanza della formazione intellettuale che si basano sulla sua utilità apologetica o evangelizzatrice. Quest'impostazione è certamente valida, ma sembra riduttivo relegare il suo ruolo a qualcosa di meramente funzionale, rischiando di limitarla a una catena di conoscenze che si trasmettono dall'uno all'altro senza che nessuno si fermi a riflettere su di esse.

Al contrario, una formazione vissuta e integrata in prima persona, fatta preghiera, fa sparire questo rischio. In questo caso non viene trasmesso alcun contenuto: si trasmette vita. L'evangelizzazione, quindi, non si basa più sulla trasmissione di idee e conoscenze ma su testimoni che parlano su ciò che riempie di senso e di gioia la propria esistenza, come ha ripetutamente insistito Papa Francesco⁴.

D'altra parte, una società secolarizzata come la nostra richiede una particolare preparazione dei cristiani che, come gli apostoli, sono chiamati a «rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1 Pt 3,15). Ciò implica conoscere le principali aree in cui la fede e la vita cristiana sono particolarmente in discussione (la famiglia, l'educazione, la vita) e saperle difendere in modo positivo e amichevole, adatto alla mentalità dell'altro, sfidando le idee ma rispettando le persone.

6. LA DIMENSIONE INTELLETTUALE DELLA FORMAZIONE SACERDOTALE

Quanto abbiamo detto finora vale per tutti i cristiani, qualunque sia il loro genere di vita: uomini e donne, giovani o adulti, celibi o sposati, laici o sacerdoti. Il *primo comandamento* e la chiamata a identificarsi con Cristo sono rivolti a tutti.

La vocazione sacerdotale aggiunge alcune caratteristiche particolari, alcune *quantitative* e altre invece *qualitative*.

Possiamo riassumere le prime dicendo che il sacerdote deve essere più formato. La missione del presbitero – partecipazione alla missione dello stesso Gesù Cristo⁵ – consiste nel por-

⁴ Cfr., tra altri, FRANCESCO, esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, nn. 149-151.

⁵ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decreto *Presbyterorum Ordinis*, 7 dicembre 1965, n. 2.

tare la salvezza di Dio a tutti gli uomini. Per questo richiede una preparazione speciale che gli permetta di insegnare le verità di Dio in modo convincente, adeguato alle peculiarità dell'uomo di oggi, capace di risolvere i suoi dubbi e le sue perplessità⁶. Questa formazione sarebbe per certi versi equivalente a quella richiesta per qualsiasi professione. Tuttavia, tutti i fedeli, compresi i laici, partecipano attraverso il loro battesimo alla missione evangelizzatrice di Cristo⁷, e d'altra parte il sacerdote è molto più di un "professionista dell'evangelizzazione".

L'effetto principale dell'ordinazione è la partecipazione all'unzione o consacrazione di Cristo, che permette al sacerdote di «agire in nome di Cristo, capo della Chiesa»⁸ nella triplice funzione di insegnare, santificare e governare i fedeli. È proprio questa partecipazione, che determina un cambiamento *qualitativo* nel ministro ordinato e configura la sua partecipazione alla missione di evangelizzazione. Per questo motivo la *Ratio*, insistendo sul carattere unitario della formazione sacerdotale, ricorda che «la formazione intellettuale è parte della formazione integrale del presbitero; anzi, è al servizio del suo ministero pastorale e incide anche sulla formazione umana e su quella spirituale, che da essa traggono un proficuo alimento»⁹. Si tratta di sapere non soltanto *chi è Dio* per farlo conoscere agli altri, ma anche di approfondire *chi sono io* per svolgere in modo più consapevole ed efficace i compiti propri del mio ministero.

Questo approccio può evitare i due estremi che renderebbero insufficiente la formazione intellettuale: l'*accademicismo* e il *pastoralismo*. Il primo tenderebbe a presentare un contenuto astratto, senza ripercussioni sulla vita, sul rapporto con Dio o con gli altri; dal punto di vista pratico non farebbe alcuna differenza se si avesse o meno questa conoscenza, proprio perché è solo una conoscenza che non è stata fatta vita, integrata tramite la riflessione e la preghiera. Il *pastoralismo*, al contrario, consisterebbe nel guardare solo all'attività esterna – parlare, predicare, cate-

⁶ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*. Ratio Fundamentalibus Institutionis Sacerdotalis, 8 dicembre 2016, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016, n. 116.

⁷ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione Dogmatica *Lumen gentium*, 21 novembre 1964, nn. 30-38; IDEM, Decreto *Apostolicam actuositatem*, 8 novembre 1965.

⁸ IDEM, Decreto *Presbyterorum Ordinis*, 7 dicembre 1965, n. 2. Cfr. anche n. 12.

⁹ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, n. 117.

chizzare – a cui mancherebbe un contenuto che possa riempire gli aneliti esistenziali – intellettuali e affettivi – dei destinatari. Come ci ricorda la *Ratio*, «lungi dall'essere relegata al solo campo delle conoscenze o dall'essere intesa soltanto come strumento per ricevere maggiori informazioni sulle singole discipline, essa accompagna i presbiteri perché si dispongano a un ascolto profondo della Parola, come anche della comunità ecclesiale, per imparare a scrutare i segni dei tempi»¹⁰.

7. INNAMORARSI DI DIO ANCHE CON LA TESTA

«Amerai il Signore Dio [...] con tutta la tua mente» (Lc 10,27). Penso che le seguenti parole del beato Álvaro del Portillo riassumano l'unità tra intelligenza, cuore ed evangelizzazione che abbiamo cercato di sviluppare in queste pagine: «Dio è entrato nei nostri cuori; innamoriamoci di Lui anche noi con la nostra testa. Solo in questo modo egli prenderà pieno possesso di tutto il nostro essere. Solo così la vostra pietà poggerà su un solido fondamento, e nel vostro lavoro apostolico potrete rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi (cfr. 1 Pt 3,15) con fiducia e senza complessi, ma sempre con dolcezza e rispetto (cfr. *ibidem*, 3,16)»¹¹.

Questo approccio evidenzia che il bisogno di formazione non finisce mai, perché non si può mai dire che si ama già abbastanza Dio (né con il cuore né con la testa), non potremo mai dire che il nostro modo di pensare e di sentire sia già completamente identificato con quello di Nostro Signore Gesù Cristo.

8. CONTENUTO DEL LIBRO

Tra il 3 e il 7 febbraio 2020 si è svolta presso la Pontificia Università della Santa Croce (Roma) la VI Settimana di Studio per Formatori di Seminari, con il titolo “*Ti concedo un cuore saggio e intelligente*”. *La dimensione intellettuale della formazione dei candidati al sacerdozio*. Quasi cento sacerdoti provenienti da 25 paesi

¹⁰ *Ibidem*, n. 118.

¹¹ BEATO ÁLVARO DEL PORTILLO, *Lettera pastorale*, 19 maggio 1992, n. 35.

si sono riuniti nella Città Eterna per riflettere su questo aspetto della formazione dei candidati al sacerdozio da vari punti di vista (teologico, filosofico, pastorale e pedagogico). Sulla linea della Costituzione Apostolica *Veritatis gaudium* si è cercato di dare all'incontro un carattere interdisciplinare «non tanto nella sua forma “debole” di semplice multidisciplinarietà, come approccio che favorisce una migliore comprensione da più punti di vista di un oggetto di studio; quanto piuttosto nella sua forma “forte” di transdisciplinarietà, come collocazione e fermentazione di tutti i saperi entro lo spazio di Luce e di Vita offerto dalla Sapienza che promana dalla Rivelazione di Dio»¹².

Sia nelle relazioni che nel dialogo tra i partecipanti sono emerse idee e approcci utili per approfondire l'importanza di questo aspetto della formazione e per offrirlo ai candidati in modo più attraente ed efficace.

Il presente volume raccoglie le conferenze che si sono tenute in quell'occasione. La comunità dei formatori e i professori troveranno suggerimenti utili per aiutare i candidati ad integrare la loro preparazione intellettuale con le altre dimensioni (umana, spirituale e pastorale) a beneficio della comunità che sarà loro affidata. Pensiamo inoltre che la maggior parte di questi suggerimenti siano applicabili anche a coloro che sono già stati ordinati e – per quanto riguarda i contenuti non prettamente legati al ministero presbiterale – a persone interessate a maturare nella loro fede.

Gli interventi sono stati raggruppati in tre parti che costituiscono la spina dorsale del libro.

a) Raggiungere la maturità umana e spirituale

La prima sezione mira a illustrare l'importanza della dimensione intellettuale della formazione sacerdotale e a facilitare la sua integrazione con le dimensioni umana e spirituale, sia dal punto di vista dei contenuti che nel modo di presentarla.

Il libro inizia con la riflessione di Miguel de Salis (professore di Ecclesiologia presso la Pontificia Università della Santa Croce) sulla dimensione intellettuale della maturità dei candidati, intesa come un'adeguata integrazione tra *sapere* e *sentire*. Come contri-

¹² FRANCISCO, Costituzione Apostolica *Veritatis gaudium*, 8 dicembre 2017, Proemio, n. 4, c).

buto pratico propone ai formatori degli itinerari per promuovere un sano sviluppo umano e soprannaturale dei seminaristi.

Paul O'Callaghan (professore di Antropologia Teologica presso la Pontificia Università della Santa Croce) descrive vari *registri* dai quali i formatori possono impulsare la crescita spirituale dei candidati al sacerdozio. Conclude che il più importante è l'intelletto – quello del seminarista ma anche quello dello stesso formatore – e propone tre mezzi concreti per prenderne profitto: da parte del seminarista, lo studio della teologia e un atteggiamento di sincerità e docilità; e da parte del formatore, l'esperienza nel lavoro di accompagnamento spirituale.

Infine, Mariano Fazio (Vice Gran Cancelliere della Pontificia Università della Santa Croce) parte nella sua presentazione dalla nota frase di Gesù nel Vangelo di san Giovanni «la verità vi renderà liberi» (*Gv* 8,32) per illustrare il rapporto tra verità e libertà nel compito di formazione. Uno stile formativo che riesca a mettere il candidato di fronte alla verità su se stesso, sugli altri e sul mondo gli permetterà di superare le false antinomie e di raggiungere quella libertà interiore che gli permetterà di essere se stesso nel suo cammino di configurazione con Cristo.

b) I contenuti della formazione

In senso stretto, la formazione intellettuale comprenderebbe gli studi istituzionali di filosofia e teologia, che sono trattati in questa parte. Ma in senso più ampio include anche lo sviluppo di una cultura generale (letteraria, storica, ecc.) che può essere promossa dal seminario. D'altra parte, si parlerà di come il seminario può aiutare lo studio (inteso come apprendimento, assimilazione e memorizzazione) dei contenuti e di alcuni aspetti pedagogici che dovrebbero essere presi in considerazione in tutti i lavori educativi.

Questa sezione inizia con il capitolo di Luis Romera (professore di Metafisica presso Pontificia Università della Santa Croce). Partendo dalle tappe formative proposte dalla *Ratio*, egli considera il discepolato come un evento profondamente umano che può essere meglio compreso dalla base intellettuale, antropologica ed esistenziale che la filosofia offre.

Philippe Curbelié (Capo Ufficio della Sezione Università della Congregazione per l'Educazione Cattolica) illustra la sua esposizione con un'immagine più volte presentata da Papa Fran-

cesco: quella del sacerdote che cammina davanti alla sua comunità per guidarla, al centro per incoraggiarla e sostenerla, e dietro per tenerla unita. Mette questa triplice posizione del pastore in relazione ai *tria munera* che è chiamato ad esercitare al servizio della comunità a lui affidata e illustra come gli studi teologici siano di grande aiuto per esercitare efficacemente questa funzione.

Successivamente, Florian Erlenmeyer (professore di Teologia Fondamentale e Segretario degli Studi del Seminario *Redemptoris Mater* di Berlino) presenta le caratteristiche fondamentali della cultura odierna, ricca di sfide per quanto riguarda la formazione delle giovani generazioni. Prendendo spunto da una narrativa che parte dalla propria storia, propone alcune idee che possono aiutare il lavoro nel seminario.

Un'ampia esperienza come bibliotecario e formatore del Seminario Internazionale *Sedes Sapientiae* permette a Vito Reale (docente di Patologia presso la Pontificia Università della Santa Croce) di presentare il ruolo della comunità dei formatori in generale e di ogni formatore in particolare nell'aiutare i candidati a sfruttare al meglio il tempo dedicato allo studio. A tal fine, sottolinea che il seminario deve assicurare un numero adeguato di ore così come delle strutture idonee, e che ogni formatore, senza uscire dal suo ambito, può essere di grande aiuto per i seminaristi nel loro ruolo di studenti.

Conclude questa parte Marisa Musaio (docente di Pedagogia Generale e Sociale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore). Presenta il lavoro educativo come un compito che va ben oltre la trasmissione di contenuti da un punto di vista puramente esterno (memorizzare testi, conoscere delle tecniche, ottimizzare i risultati). Al contrario, si tratta di prestare attenzione all'interiorizzazione, affinché il seminarista concluda il suo periodo di formazione iniziale "attrezzato" di contenuti teorici e pratici che lo aiuteranno ad affrontare con successo le varie situazioni che incontrerà nella sua vita di sacerdote.

c) *Educando evangelizzatori*

Il libro si conclude descrivendo il fine ultimo di tutto il lavoro formativo nel seminario: formare pastori secondo il cuore di Cristo. Una solida preparazione intellettuale sarà un solido punto di appoggio nella missione evangelizzatrice.

Il ruolo fondamentale dei professori, considerati come au-

tentici *maestri* dei candidati, è sottolineato da S.E.R. mons. Stefano Manetti (Vescovo di Montepulciano-Chiusi-Pienza e Delegato della Conferenza Episcopale Italiana per i Seminari). Nel loro compito formativo, i professori sono chiamati a coinvolgersi personalmente con la loro intelligenza e il loro cuore, esercitando una paternità di cui i candidati spesso hanno bisogno e vivendo il loro lavoro come una kenosi al servizio dei loro studenti.

Il volume si chiude con l'intervento di Lucio Adrián Ruiz (Segretario del Dicastero per la Comunicazione), che descrive le sfide che i nostri tempi, caratterizzati dall'onnipresenza della tecnologia, pongono alla trasmissione della fede. Mette in risalto come il mondo digitale sia allo stesso tempo uno spazio attraverso il quale evangelizzare e un nuovo mondo da "missionare".

* * *

Ci auguriamo che questo libro possa essere uno strumento utile ai diversi protagonisti della direzione dei seminari e ai professori affinché possano aiutare ad amare Dio con tutto il loro cuore e con tutta la loro mente. In questo modo svilupperanno un cuore "saggio e intelligente" che permetterà loro di svolgere l'opera di evangelizzazione come testimoni di una realtà vissuta in prima persona: quella di Dio che ci ama e ci invita a una vita di comunione con Lui.

Per concludere la presentazione, vorrei ringraziare tante persone che hanno reso possibile la felice realizzazione di questo libro, in particolare gli altri membri del Comitato Direttivo del Centro di Formazione Sacerdotale della Pontificia Università della Santa Croce, i professori Paul O'Callaghan, Manuel Belda e Miguel de Salis. Infine, ringrazio il dott. Francesco Calogero per la sua collaborazione nella revisione e nel miglioramento dello stile di alcuni capitoli.